

Inaugurazione anno giudiziario 2007
RELAZIONE DEL DOTT. MARIO BUFFA
Presidente della Corte di Appello di Ancona
27 gennaio 2007

INDICE

INTRODUZIONE

LA LEGALITÀ CONDIZIONE DI SVILUPPO

IL NUOVO CLIMA POLITICO E LE ATTESE DELLA MAGISTRATURA

L'IMPEGNO DEI GIUDICI

LA PROTESTA DEGLI AVVOCATI

LA SITUAZIONE DEGLI UFFICI NELLE MARCHE

LE CAUSE DELL'AUMENTO DEL CONTENZIOSO

LA GRATUITÀ DEL SERVIZIO GIUSTIZIA ED IL PATROCINIO A SPESE DELLO STATO

L'INSUFFICIENZA DELLE RISORSE

LA NECESSITÀ DI RIFORME

UNA GIUSTIZIA EFFICIENTE MA ANCHE UNA GIUSTIZIA DIVERSA

CONSIDERAZIONI FINALI SU TEMI SPECIFICI

LA GIUSTIZIA MINORILE

INTRODUZIONE

(torna all'indice)

Signori rappresentanti delle istituzioni pubbliche, autorità, signore e signori,

vi sono veramente grato per la vostra partecipazione a questa cerimonia.

Qui oggi la comunità marchigiana che voi, a vario titolo e tanto autorevolmente rappresentate, chiederà conto a noi giudici di come nell'anno decorso è stata amministrata la giustizianelle Marche e soprattutto delle prospettive che vi sono per il futuro; ci chiederà di rinnovare l'impegno -chenoi giudici abbiamo il dovere di assumerci- che faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità, per evitare che una situazione già compromessa ed al limite della governabilità divenga irreversibile, per garantire condizioni di legalità a tutela di un ordinato vivere civile

LA LEGALITÀ CONDIZIONE DI SVILUPPO

(torna all'indice)

Si, signori, la giustizia ovvero –per usare termini sotto il profilo ideologico e concettuale meno impegnativi- il rispetto della legalità, il rispetto delle regole che gli uomini si sono faticosamente date nel tempo per prevenire e comporre i loro conflitti, è alla base di ogni società civile ma è condizione anche di progresso e di sviluppo economico.

Ho letto compiaciuto nella relazione diffusa dalla Banca d'Italia di Ancona e dalle altre filiali delle Marche che l'economia della regione, dopo un periodo di stagnazione, sta dando, per lo meno in alcuni settori ed a differenza forse di quanto avviene in altre regioni d'Italia, qualche segno di parziale ripresa e in generale segni di stabilità.

Anche per assecondare questo processo è indispensabile garantire condizioni di legalità perché –è il Governatore della Banca d'Italia ad affermarlo nella sua relazione annuale- “il sistema giuridico e amministrativo influenza significativamente i costi e la competitività delle imprese” e “molto resta ancora da fare sul versante generale dell'applicazione del diritto” poiché “le riforme attuate negli ultimi quindici anni per accelerare i tempi

della giustizia non hanno prodotto i risultati attesi”.

E' stato osservato (N. Rossi) che “un Paese senza rapporti giuridici certi e tutelati in tempi ragionevoli da giudici indipendenti, senza controlli di legalità (non asfissianti ma) effettivi ed incisivi, non attira gli investimenti esteri, scoraggia le intraprese interne, finisce con il vivere in un clima nocivo di permanente insicurezza dei beni fondamentali della vita (la libertà, la sicurezza, l'onore, la proprietà, l'iniziativa economica), rischia di divenire una negativa eccezione nelle comunità di cui è parte ed imbrocca la via del declino e della marginalità nel contesto internazionale.”

Per altro verso alcuni gravi fatti di devianza, specialmente giovanile, che si sono verificati nell'ultimo anno, caratterizzati da incredibile disprezzo per i valori della persona; alcuni indicatori del pericolo che anche in questa regione, che fortunatamente finora ne è stata indenne, possa allignare la mala pianta della criminalità organizzata, magari per importazione dalle vicine regioni; la preoccupazione che la sana economia di questa operosa comunità possa essere compromessa dalla introduzione di pratiche malavitose assai diffuse in altre regioni, che finirebbero col comprometterne lo sviluppo o addirittura –nelle condizioni di competitività che caratterizzano il mercato- la stessa sopravvivenza del suo sistema economico, tutto ciò esige dalle forze dell'ordine e da noi magistrati un impegno ben preciso.

Comprendo perciò il bisogno della comunità di essere assicurata e anche questo spiega oggi una presenza così numerosa dei rappresentati della società civile. E lo comprendo perché vengo da una regione che era anch'essa, fino a qualche decennio addietro, un'oasi felice e tuttavia è divenuta oggetto, in tempi più recenti, delle mire espansionistiche della criminalità organizzata di altra regione. Inizialmente sia le forze dell'ordine che la magistratura, proprio per la novità del fenomeno, si trovarono impreparate a fronteggiarne l'attacco con la conseguenza che la loro successiva azione di contrasto per quanto efficace è servita soltanto a contenere ma non ad eliminarne la diffusione, legata anche ad eventi internazionali di paesi vicini (l'ex Jugoslavia e l'Albania).

Le Marche non possono correre un rischio analogo.

E' necessario essere vigili; per noi giudici è doveroso non sottovalutare i segnali che ci vengono dalle forze dell'ordine ma spetta soprattutto alle forze dell'ordine di cogliere tempestivamente questi segnali.

Spetta ai carabinieri ed alla polizia che, con la loro intelligente azione di prevenzione, hanno dato dimostrazione di avere una conoscenza approfondita del territorio, vigilare sul mercato del lavoro per prevenire la costituzione di situazioni in cui il soggetto debole è esposto a ricatti e può quindi essere utilizzato per attività illecite e vigilare sulla presenza nel territorio di persone di dubbia provenienza e sulle attività economiche dalle stesse svolte non di rado di sola copertura a vere e proprie attività illecite.

Spetta alla polizia marittima vigilare sui traffici del porto, alle polizie locali ed al Corpo Forestale dello Stato vigilare sulla conservazione dell'ambiente, bene collettivo, spesso aggredito da iniziative economiche, che solo apparentemente creano benessere e ricchezza per la collettività e che invece spesso comportano costi enormi anche per le generazioni future, che possono costituire in ogni caso un veicolo attraverso il quale trovano collocazione capitali di origine illecita.

Spetta soprattutto alla Guardia di Finanza, che ha la professionalità richiesta e già assolve egregiamente a questo compito, vigilare sui flussi di danaro sospetti che possono essere alimentati dai proventi di attività illecite; vigilare

sulle improvvise ed ingiustificate ricchezze, specie quando non hanno un riscontro nella posizione fiscale dell'interessato; sul sistema degli appalti e delle gestioni pubbliche per prevenire l'affermarsi di prassi illegali che favoriscono infiltrazioni della criminalità organizzata; sui finanziamenti incentivanti offerti dallo Stato e dalla Comunità Europea per impedire che siano utilizzati per finalità diverse da quelle a cui sono destinati. Non può non guardarsi con favore, pertanto, al protocollo d'intesa di recente sottoscritto tra la Regione Marche e la Guardia di Finanza per il coordinamento dei controlli e per lo scambio di informazioni in materia di finanziamenti comunitari che, se testimonia l'impegno e l'attenzione della Guardia di Finanza, come ha dichiarato il generale Calandro, per l'azione di contrasto delle frodi comunitarie, può anche determinare, secondo il presidente Spacca, ricadute positive sull'azione amministrativa della Regione e garantire quindi quegli imprenditori che rispettano le regole.

IL NUOVO CLIMA POLITICO E LE ATTESE DELLA MAGISTRATURA *(torna all'indice)*

Questa cerimonia oggi si svolge in un clima molto diverso rispetto al passato.

Abbiamo assistito negli ultimi anni ad una specie di guerra guerreggiata tra potere politico e magistratura, ad una serie di riforme ordinamentali e riguardanti l'amministrazione della giustizia concepite ed approvate dal Parlamento senza tener conto dell'opinione ed anzi contro l'opinione della magistratura; di noi magistrati si è detto di tutto; siamo stati indicati come i responsabili del marasma che attraversa le istituzioni nel loro complesso proprio per quell'azione moralizzatrice di cui in passato l'opinione pubblica ci è stata grata e per la quale –consentitemelo- riteniamo al contrario di avere acquisito meriti storici; siamo stati indicati come magistrati politicizzati e di parte, siamo stati cioè accusati –fino al più alto livello della magistratura- di fare esattamente il contrario del nostro dovere; siamo stati indicati come gli unici responsabili del dissesto della giustizia anche quando (si veda quel che è avvenuto dopo la concessione dell'indulto) noi abbiamo dovuto attuare le scelte di altri.

Per quanto riguarda l'indulto, cosa pensare di fronte a quella specie di referendum promosso da un pur autorevole giornale che ha chiesto ai suoi lettori di pronunciarsi sulla giustezza della decisione di riconoscere il beneficio ad un pluriomicida: com'era da attendersi, i lettori nella stragrande maggioranza hanno risposto che era una decisione sbagliata, con un implicito giudizio negativo sul magistrato, come se effettivamente di decisione si fosse trattato e come se i giudici avessero potuto rifiutarsi di applicare una legge dello Stato, precipitosamente approvata dal Parlamento quasi all'unanimità per far fronte all'emergenza carceraria e senza che nessuno chiedesse l'opinione dei magistrati.

Siamo stati indicati perfino come soggetti antropologicamente diversi ed anzi si è detto che solo soggetti di tal fatta avrebbero potuto fare il mestiere di giudice.

Noi giudici abbiamo reagito molto compostamente.

Abbiamo disertato un anno questa cerimonia per protesta. Vi abbiamo assistito un altro anno in toga nera e con la costituzione in mano per segnalare i pericoli che l'assetto istituzionale del nostro paese stava attraversando. Abbiamo fatto degli scioperi e non per questioni economiche -tengo a chiarirlo, di fronte alla opinione altamente diffusa che noi giudici guadagniamo già molto per quel che siamo in grado di produrre-.

Basta così. Possono esserci stati eccessi anche da parte nostra e non tento neppure quindi di spiegarmi come si sia potuto creare questo clima di ostilità e di diffidenza verso la magistratura.

Quel che conta è che questo clima oggi è fortunatamente cambiato. Il nuovo Ministro della giustizia subito dopo la sua nomina ha voluto significativamente incontrare una rappresentanza dell'Associazione Magistrati e nella sua sede; si è subito dopo presentato al CSM "auspicando –sono le sue parole in occasione di un suo secondo intervento- l'inizio di un dialogo che avrebbe dovuto alimentarsi di frequenti occasioni di confronto, dando così inizio ad una nuova stagione in cui quello spirito di leale collaborazione fra Consiglio e Ministero, tante volte evocato come presidio indispensabile per una corretta ed efficiente gestione della macchina giudiziaria nel nostro Paese, potesse finalmente tradursi in una reale sinergia idonea a restituire efficienza e credibilità al nostro sistema giustizia".

E' l'indicazione del resto che autorevolmente proviene dal Presidente della Repubblica, Capo dello Stato e garante dell'unità nazionale –al quale è doveroso per me in questa occasione, sicuro di interpretare anche i sentimenti dell'assemblea, rivolgere un rispettoso pensiero- e che nel suo incontro col Consiglio Superiore della Magistratura del 31.7.06 ebbe a rilevare che il superamento del clima di aspra contrapposizione politico-istituzionale che aveva caratterizzato fino a quel momento i rapporti anche tra Parlamento e Consiglio sarebbe stato "condizione non solo di una più feconda dialettica politica e parlamentare, ma anche di un più sereno rapporto tra le istituzioni, tra le quali l'ordine giudiziario riveste un ruolo fondamentale".

E' vero, noi giudici già in questi primi mesi della nuova legislatura ci aspettavamo di più mentre a tutt'oggi non esiste, non vi è traccia di un progetto per la giustizia che permetta di sperare che si uscirà dalla crisi.

Manca anzitutto un progetto organizzativo che ponga rimedio alla politica dello sfascio; manca qualsiasi attenzione all'esigenza, ormai tanto urgente da essere improcrastinabile, del complessivo ripensamento delle condizioni e delle forme di lavoro dei magistrati, che devono da oggi pretendere di poter fare affidamento su adeguate strutture di supporto all'attività giudiziaria; manca un progetto complessivo di riforme che parta dall'abrogazione delle leggi *ad personam*, a cominciare dalla legge sulla prescrizione, definita all'epoca dal Presidente della Corte di Cassazione, un "obbrobrio", nota come legge Cirielli, sebbene l'onorevole proponente ne abbia subito dopo ripudiato la paternità, ed i cui effetti nefasti non sono ancora interamente sperimentati.

Neppure si pensa alla possibilità di rivedere l'irrazionale reticolo delle circoscrizioni giudiziarie ed anzi si sono date assicurazioni in senso contrario.

Restano così in vita sezioni distaccate di tribunale che assorbono risorse, anche quando tutti, salvo coloro che sono portatori di interessi localistici e di formale prestigio, sarebbero d'accordo per la loro soppressione o per l'accorpamento, se del caso attraverso una ristrutturazione generale che servirebbe a rivitalizzare tribunali oggi ai minimi termini (penso per esempio alla possibilità di accorpare la sezione di Fabriano al tribunale di Camerino).

Non si è neppure stabilita una scala di priorità per capire cosa sia necessario fare subito e cosa si può rinviare sebbene ciò sia indispensabile data la esiguità dei mezzi a disposizione.

E tuttavia –nonostante questo primo impatto deludente- abbiamo il dovere di essere fiduciosi, consapevoli delle difficoltà della politica e di ben altre priorità che vi possono essere, prima fra tutte quella di por mano al risanamento economico dello Stato.

E' ancora una volta il Presidente della Repubblica a ricordarci che “nel momento attuale si richiede anche una realistica e rispettosa comprensione delle difficoltà del Parlamento, quali risultano da un delicato equilibrio post elettorale” e a darci fiducia quando afferma la certezza che “il Parlamento saprà comunque farsi carico di inderogabili esigenze di intervento legislativo nelle materie di giustizia, a cominciare da quelle già in corso di esame”.

E comunque il Ministro, più di recente, nel corso di un dibattito all'Università di Roma Tre, indicando le linee cui si sarebbe ispirato il suo progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, ha rinnovato l'impegno a presentare un pacchetto complessivo di riforme per far fronte seriamente alla situazione di crisi.

L'IMPEGNO DEI GIUDICI *(torna all'indice)*

In questa prospettiva anche noi giudici dobbiamo parlare in positivo, non dobbiamo limitarci –com'è abituale in queste occasioni- a denunciare le carenze e le disfunzioni che purtroppo tutti sono in grado di percepire anche sulla propria pelle quando si ha la sventura, si la sventura, di venire a contatto con la macchina della giustizia.

Dobbiamo cominciare a proporre, partendo da quello che già noi siamo in condizione di realizzare quanto meno per contenere gli effetti negativi di disfunzioni ed inefficienze che si sono cumulate da decenni.

Appena giunto in Ancona, solo pochi mesi addietro, mi è occorso di partecipare ad una interessante iniziativa promossa dall'Agenzia delle Entrate e mirabilmente organizzata da un team di giovani e motivati operatori, guidati dal direttore regionale dr Di Iorio, che mi ha fatto seriamente riflettere su come anche noi magistrati, senza aspettarci le riforme calate dall'alto e senza chiedere tutto ad innovazioni legislative, dovremmo cominciare a ripensare il nostro ruolo e ad organizzare il servizio giustizia in funzione di una maggiore produttività, non fine a se stessa ma finalizzata a soddisfare le esigenze della collettività.

Certo, a risolvere i problemi della giustizia non bastano iniziative volontaristiche e tuttavia è già possibile con uno sforzo di buona volontà immaginare e diffondere quelle prassi virtuose già sperimentate presso alcuni uffici, che pure hanno dato buoni frutti; o individuare indicatori di efficienza per meglio organizzare la nostra attività; o ancora studiare la migliore distribuzione delle risorse ed il modo migliore per promuovere e valorizzare la professionalità dei magistrati, anche di quelli onorari.

Un lavoro difficile che richiede impegno e costanza, che dobbiamo evogliamo fare in sintonia con i nostri collaboratori cancellieri ai quali va un riconoscimento per la professionalità e per il loro spirito di sacrificio, che lavorano in condizioni difficili, come noi giudici interessati all'efficienza, perché partecipi anch'essi -e protagonisti con un ruolo importante- di un progetto, che solo lavorando insieme potremo realizzare; e con gli avvocati dai quali ci separa ancora qualche anacronistico steccato ma ai quali dobbiamo riconoscere un ruolo essenziale ed irrinunciabile nel sistema giustizia.

Un impegno dunque che dobbiamo avere sempre ben presente perché,

come è stato autorevolmente affermato (Scotti) “è sul crinale dell’efficienza che la magistratura giocherà la sua carta decisiva, perché la sua funzione di forza stabilizzante e riparatrice, di garanzia e di equilibrio troppo spesso si smarrisce nell’inefficienza, così generando sofferenze invece di dare speranza e conforto; e il cittadino che invano attende giustizia non è tenuto a sapere di chi ne sia la colpa –se delle leggi o dell’ordinamento-, se dalla pigrizia degli operatori o dell’insufficienza dei mezzi- ma la riversa comunque sui suoi giudici che quella giustizia non gli danno presto e bene”.

In un suo recente incontro col CSM il Ministro della giustizia con garbo ma con insistenza ci ha ricordato “che la magistratura non può limitarsi a chiedere ma deve fare la sua parte”.

Condividiamo il richiamo e vogliamo ancora una volta assumere un impegno in questa direzione.

Noi siamo consapevoli che i cittadini –è inutile indagarne le ragioni- non credono più nella giustizia. Ma noi vogliamo che il Paese torni a credere in noi e noi dobbiamo tornare a credere nella nostra funzione a servizio della collettività e vogliamo lavorare per realizzare un modello di giudice che susciti nelle persone con cui viene a contatto fiducia grazie alla sua competenza, al suo equilibrio, alla sua educazione, alla sua indipendenza.

LA PROTESTA DEGLI AVVOCATI *(torna all'indice)*

Se sul fronte magistrati si sono realizzate con la nuova legislatura condizioni di maggiore serenità, non può dirsi altrettanto purtroppo su un altro fronte, quello degli avvocati.

Gli avvocati da alcuni mesi sono in stato di agitazione, che si è ripetutamente manifestato poi con l’astensione dalle udienze, per una serie di ragioni che riguardano innanzitutto il loro status ordinamentale.

Sulle ragioni di merito della protesta degli avvocati io non voglio, perché non ne ho titolo, dir nulla: dico soltanto che vale anche per gli avvocati quello che ho detto per i magistrati, che cioè non si possono fare riforme che riguardano gli avvocati, senza discuterne con loro, men che mai contro di loro.

Spero quindi che anche gli avvocati riescano ad avviare con chi ha potestà decisionali un costruttivo dialogo, che muova dalla piena consapevolezza del ruolo essenziale svolto da loro nella amministrazione della giustizia.

Agli avvocati deve essere assicurata la possibilità di lavorare in condizioni di decoro, di piena autonomia e di libertà; al tempo stesso può pretendersi da loro il più rigoroso rispetto delle regole di deontologia professionale, di cui essi stessi dovranno essere gelosi custodi, per il prestigio e la dignità della professione, e gli si può chiedere una effettiva non solo dichiarata disponibilità ad impegnarsi per garantire efficienza all’azione giudiziaria.

Spero quindi che si realizzino le condizioni perché cessi lo stato di agitazione e le manifestazioni di protesta, che per il modo con cui vengono attuate e per il loro protrarsi contribuiscono ad eludere le aspettative di giustizia dei cittadini. Lo sciopero –quando viene minacciato ed attuato da una categoria che svolge un ruolo essenziale nella società- dev’essere un mezzo di lotta e di pressione estremo cui si ricorre eccezionalmente, anche per non svilirne l’efficacia. Non si può scioperare quasi interrottamente per mesi ed è inaccettabile che praticamente da settembre scorso, e cioè dalla ripresa postferiale del lavoro, non si siano tenute udienze per l’astensione

degli avvocati.

Per questo sono dell'avviso che l'opinione pubblica non abbia compreso e comunque non abbia condiviso le ragioni degli avvocati, mentre al tempo stesso si sono venute inevitabilmente a creare situazioni di tensione anche con alcuni settori della magistratura, nonostante l'invito che chi scrive aveva diretto ai giudici del distretto ad evitare inutili ed infruttuose contrapposizioni con gli avvocati.

Da giudici ed avvocati c'è da attendersi un'azione corale, ma costruttiva, volta al superamento della situazione di inefficienza che caratterizza l'amministrazione della giustizia in Italia e non iniziative settoriali che poi coordinandosi tra loro finiscono per incancrenire la crisi. Mi consentano perciò gli avvocati di rivolgere loro un appello accorato perché si sforzino di immaginare altre forme di protesta che, se finalizzate ad un miglioramento del servizio, non potranno non trovare l'approvazione e il sostegno della magistratura.

E' ovvio che non siamo d'accordo su tutto con gli avvocati.

Non riusciamo a comprendere per esempio l'impegno con cui una loro associazione di categoria, le Camere penali, in questa specie di marasma in cui si trova la giustizia, propugna come assolutamente prioritario, come se rappresentasse la panacea di tutti i mali, l'obiettivo della separazione delle carriere.

Quando anni addietro, dopo il turbine di "mani pulite" si cominciò a parlare dell'esigenza di differenziare la posizione ordinamentale del pubblico ministero da quella del giudice (sul che tutti concordiamo), noi dicemmo che si mirava alla separazione delle carriere, per riportare il pubblico ministero alle dipendenze dell'esecutivo e ne segnalammo i pericoli.

Allora si negò che questo fosse il vero punto di arrivo di quelle proposte e si parlò di un più limitato progetto di separazione delle funzioni; ora però il vero programma è chiaro e non si fa più mistero del fatto che in prospettiva il pubblico ministero dovrebbe essere avulso dall'ordine giudiziario e per questo gli avvocati delle Camere penali hanno ripetutamente scioperato perché il Parlamento già nella passata legislatura non avrebbe interamente recepito questa loro istanza.

Più di recente nell'ultimo loro congresso nazionale tenuto qui in Ancona, gli avvocati delle Camere Penali hanno protestato per l'atteggiamento, a loro giudizio di favoreverso le istanze dei magistrati, dimostrato dal nuovo governo.

In realtà –contro l'impegno preelettorale di congelare quella che si continua a definire la controriforma dell'ordinamento giudiziario-il governo ne ha proposto soltanto una parziale sospensione, più in particolare delle norme riguardanti l'accesso in magistratura (che per l'appunto prevedeva concorsi separati e per i magistrati già in servizio una scelta irreversibile per una delle due funzioni) e lo sviluppo della progressione economica e funzionale dei magistrati (il c.d. concorsificio).

Ebbene, noi riteniamo doveroso in questa sede ancora una volta segnalare i pericoli insiti nella creazione di una corporazione di pubblici ministeri, che svincolati dall'ordinamento giudiziario e dalla soggezione al controllo del Consiglio Superiore della Magistratura, finirebbero per rispondere solo a se stessi del loro operato mentre tutti dovrebbero rendersi conto che un pubblico ministero, cui la costituzione riserva il promovimento dell'azione penale, una volta assoggettato al potere esecutivo, cesserebbe di essere

organo imparziale di giustizia perché la sua azione inevitabilmente risponderebbe a logiche che non sarebbero più quelle dell'imparziale applicazione della legge, senza distinzione di appartenenza o di colore politico.

LA SITUAZIONE DEGLI UFFICI NELLE MARCHE *(torna all'indice)*

Dopo questa premessa di carattere generale e fin troppo lunga, veniamo ora alle cose di casa nostra.

La situazione degli uffici siti nell'ambito del distretto della Corte di Ancona è analoga (e non potrebbe essere diversamente) a quella di tutti gli altri uffici siti nel territorio nazionale: l'amministrazione della giustizia ha purtroppo raggiunto livelli impensabili di inefficienza, divenuta ormai quasi fisiologica al sistema ed il cui effetto più appariscente è la intollerabile lunghezza dei procedimenti.

L'impressione purtroppo è che si sia giunti ad un punto di non ritorno, tanto più che –come si è detto- non si scorge ancora, neppure all'orizzonte, un programma qualsiasi di recupero con l'avvio delle necessarie riforme.

Tutti i presidenti di tribunale (ad eccezione del presidente del tribunale di Ancona, secondo il quale: "Un'accurata e metodica programmazione del lavoro, organizzata attraverso la predisposizione di criteri rigorosamente automatici di assegnazione dei fascicoli e la responsabilizzazione di ciascun magistrato in ordine alla gestione delle proprie udienze, consente di formulare previsioni positive sull'andamento della pendenza limitando l'operare della prescrizione") hanno segnalato l'inarrestabile aumento delle pendenze sia in materia civile che penale e di riflesso il prolungamento dei tempi di definizione dei procedimenti. Mentre è ancora forte l'eco della protesta di due anni fa degli avvocati di Macerata, che hanno espresso anche indignazione per i tempi di definizione delle cause civili e per lo stato della giustizia civile in quel circondario, dove peraltro sono concentrate molte e fiorenti attività economiche.

Quando l'aumento delle pendenze è risultato più contenuto, allo stesso ha fatto riscontro un più sensibile aumento delle pendenze davanti ai giudici di pace ed è evidente quindi che il tutto trova una spiegazione nell'ampliamento delle competenze di quest'ultimo giudice e nella devoluzione allo stesso della competenza in materia penale.

D'altra parte a contenere i tempi di definizione del processo non sono valse le modeste riforme intervenute negli ultimi anni (quali l'attribuzione al giudice di pace in limitate materie della competenza penale; la depenalizzazione di alcune fattispecie penali; l'istituzione del giudice monocratico di primo grado) e l'incremento sia pure in termini quantitativi della produttività dei singoli uffici.

La riforma del giudice monocratico e la riforma del giudizio abbreviato davanti al gip (che prevedendo la possibilità di un'attività di indagine integrativa ha reso più conveniente l'accesso al rito) hanno sicuramente inciso in termini positivi sull'incremento della produzione giudiziaria, che però da un lato non ha compensato l'inarrestabile aumento del contenzioso, dall'altra ha determinato la creazione di una sorta di imbuto con riguardo al giudice di secondo grado, cui è improvvisamente pervenuto un maggior numero di procedimenti e dove pertanto la crisi del sistema è ormai più evidente.

Sicché la crisi riguarda oggi e particolarmente il giudice d'appello.

Sono in proposito estremamente significativi i dati relativi a questa corte.

In breve:

per la **materia penale** a fronte dei 6.156 processi pendenti all' 1.7.05 risultavano pendenti, al 30.6.06, n. 7.009 processi, più 3 della corte di assise di appello, poiché a fronte dei 1.504 definiti ne sono sopravvenuti 2.357, più 5 della corte di assise di appello (esauriti in egual numero nel corso dell'anno). Il progressivo incremento è confermato dal fatto che nel giugno 2006 erano pendenti n.7.012 processi (nel marzo 2002 poco meno di 5.000).

A rendere evidente la gravità della situazione è bene sottolineare che alla data del 19.4.06 erano pendenti n. 8 processi pervenuti nel 1997, n. 44 pervenuti nel 1998, n. 207 pervenuti nel 1999, n. 296 pervenuti nel 2000.

Il dato è tanto più significativo e preoccupante ove si consideri che la crescita si è registrata nonostante la depenalizzazione attuata nel 1999 e contro l'ottimistica previsione che ne sarebbe derivato un abbattimento delle pendenze ed una riduzione dei tempi di definizione dei processi: in effetti quella percentuale di processi relativa a fatti di scarsa importanza (ormai depenalizzati) è stata sostituita da una quantità maggiore di processi ben più impegnativi.

L'aumento della pendenza è dunque più grave di quanto non sembri desumersi dal dato puramente numerico poiché in effetti riguarda reati di maggiore gravità e processi molto più complessi e che richiedono per la loro definizione maggiore impegno.

Indipendentemente da ogni altra considerazione vi è che non potendo i magistrati della corte emettere più di 1500-1600 sentenze all'anno, l'attuale pendenza, nella più ottimistica previsione, potrebbe essere eliminata in un arco di tempo di quattro-cinque anni.

Tenuto presente che i processi pervengono alla corte a distanza di oltre cinque anni dal fatto, è facile inferire che, quando la maturazione della prescrizione non abbia vanificato il lavoro svolto nella fase delle indagini e nel giudizio di primo grado, questa molto probabilmente verrà a maturare – quanto meno per i reati meno gravi- prima della conclusione dell'appello.

Altrettanto anzi più grave è la situazione della giustizia civile e del lavoro.

per la **materia civile** a fronte dei 4.737 procedimenti pendenti all'1.7.05 risultavano pendenti, al 30.6.06, n. 5.236 procedimenti poiché a fronte dei 1.595 procedimenti esauriti (di cui 822 con sentenza) ne erano sopravvenuti 2.094. Se si considera che nel 2002 vi erano pendenti 2221 procedimenti (di cui 1002 cause di vecchio rito e n. 1219 di nuovo rito) si coglie con immediatezza quanto sensibile sia stato l'aumento ad oggi della pendenza. Per le nuove cause il presidente della sezione mi ha rappresentato che la prima udienza viene ordinariamente fissata a circa tre anni dall'iscrizione a ruolo; di regola poi la causa viene rinviata per essere trattenuta a sentenza –nella migliore delle ipotesi- ad una seconda udienza a distanza di circa due anni: sicché per le nuove cause il tempo di attesa per la decisione della causa in appello non è mai inferiore a circa cinque anni dall'iscrizione a ruolo dell'appello.

per la materia del lavoro a fronte dei 1079 procedimenti pendenti all' 1.7.05, risultavano pendenti al 30.6.06 n. 1.672 procedimenti poiché a fronte dei 588 procedimenti esauriti ne sono sopravvenuti 1.181; la comparazione di

tali dati con quelli degli anni precedenti (al 31.12.02 erano pendenti n. 811 procedimenti) da atto di un progressivo e costante aumento della pendenza dovuto ad altrettanto costante aumento dei procedimenti sopravvenuti nell'anno che non può essere contrastato con l'aumento della produttività già al limite.

LE CAUSE DELL'AUMENTO DEL CONTENZIOSO *(torna all'indice)*

All'origine di un così appariscente aumento del contenzioso sia civile che penale, vi sono vari fattori, legati alle condizioni dell'economia, all'incremento degli affari ed alla complessità ed alla rapidità di svolgimento dei rapporti economico-sociali, che hanno determinato un ampliamento impensabile degli spazi della giurisdizione.

Oggi, com'è noto, si richiede al giudice di intervenire in ambiti, come nei rapporti interpersonali all'interno della famiglia, che prima gli erano preclusi.

Si sono notevolmente ampliati gli ambiti della tutela del consumatore, vieppiù esposto a rischi man mano che si sono sviluppate nuove forme di commercio attraverso il mezzo elettronico.

Si sono diffuse nuove forme contrattuali che hanno dato luogo a controversie in ordine alla portata dei loro effetti.

Si richiede al giudice la tutela del diritto alla salute.

Si è ammessa la risarcibilità dei c.d. interessi legittimi il che realizza una più ampia tutela del singolo di fronte alla pubblica amministrazione.

Si ricorre al giudice perfino per ottenere tutela al diritto di morire naturalmente, quando la morte è ormai imminente ed inevitabile, senza essere oggetto indifeso di accanimento terapeutico.

Si chiede ancora al giudice di escogitare forme di tutela per tutta quella dilagante massa di lavoratori puramente e semplicemente di qualsiasi protezione giuridica, anche sotto l'aspetto sindacale, e mi riferisco non solo o non tanto al "sommerso", al lavoro in nero, ma a tutti quei lavoratori precari, che oggi non possiamo più chiamare "atipici" perché a varie riprese e con diversi interventi normativi hanno trovato le vesti contrattuali più fantasiose e spregiudicate, senza vedersi però riconosciute garanzie e diritti che gli consenta di accedere alla tutela del diritto del lavoro.

Penso infine alla necessità per il giudice di farsi carico della condizione della donna, così aggredita e mortificata da molte parti di questi tempi e privata, almeno nelle intenzioni di molti, della possibilità e della libertà di progettare la propria vita e di determinare le proprie scelte, per la precarietà della sua condizione lavorativa.

E nessuno avrebbe immaginato nel tempo trascorso che sarebbe spettato al giudice penale e solo al giudice penale, avendo le altre istituzioni dello Stato abdicato all'esercizio dei propri poteri, mettere un freno alle avventure finanziarie a dir poco sconcertanti messe in atto da pochi ai danni di molti, che, con un'accorta azione di vigilanza da parte di altre istituzioni, sarebbe stato possibile prevenire e contrastare.

O che il giudice sarebbe rimasto il solo a farsi carico della difesa dell'ambiente con un'azione che, anche se apparentemente è di tutela di diritti individuali, in realtà assurge a tutela indifferenziata dell'intera collettività.

O infine che sarebbe spettato alla stampa di informazione farne denuncia ed ai NAS dei Carabinieri ed al giudice penale intervenire per garantire un minimo di condizioni di igiene nella più grande struttura sanitaria del Paese la cui inosservanza, secondo stime autorevoli, provoca 7000 morti all'anno...

Ed è davvero strana questa smisurata crescita della domanda di giustizia a fronte della situazione di gravissima crisi che colpisce l'organizzazione giudiziaria per cui va ribadito con forza che il giudice non può e non deve essere l'onnipresente custode della vita sociale, economica e politica supplendo alla mancanza ed all'inerzia delle altre istituzioni. Non è possibile ridurre tutto ad un problema di giustizia oltre tutto perché l'organizzazione giudiziaria, specie nello stato in cui si trova, non può farvi fronte da sola.

La lentezza della giustizia, l'exasperante lunghezza dei procedimenti, che si risolve in una vera e propria denegata giustizia, è dunque dovuta principalmente al fatto che la macchina della giustizia è inadeguata di fronte alla nuova dimensione dei problemi giudiziari. Tutto ciò ha già esposto il nostro Paese, sul piano internazionale, a gravi censure ed a disastrose conseguenze patrimoniali derivanti dall'aumentato numero delle richieste, quasi sempre accolte, di indennizzo del danno da durata irragionevole del processo.

Nell'ultimo anno gli uffici della corte di Ancona hanno erogato a questo titolo pagamenti per euro 962.053,07, una somma non proprio trascurabile.

Pensate quanto sarebbe possibile fare per migliorare il funzionamento della giustizia se queste somme potessero essere utilizzate per il ammodernamento degli uffici.

Chiunque si rende conto che investire nel funzionamento della giustizia è anche sotto il profilo meramente economico-ragionieristico un'operazione conveniente e produttiva.

Ma la lentezza della giustizia oltre a costituire il principale effetto è al tempo stesso una delle cause della crisi.

E' evidente infatti che la prospettiva di poter rinviare quasi *sine die* la risoluzione di una controversia nonché l'incertezza che è insita in ogni processo, induce chi, sul piano civile, deve riparare un torto a resistere in giudizio con tecniche dilatorie per ritardare quanto più possibile l'adempimento della sua obbligazione ed in questa prospettiva non tenta neppure un bonario componimento perché non ha ragione di temere di essere citato in giudizio.

Ancora più evidente è l'interesse di chi ha commesso un reato a ritardarne quanto più possibile la definizione poiché durante le lungaggini del processo -l'esperienza lo conferma- tutto può avvenire: un'amnistia; un indulto; depenalizzazioni di vario tipo; riforme del diritto penale sostanziale di favore per l'imputato come la riforma del falso in bilancio e dei reati societari; modifiche del rito che -come in tempi recenti si è verificato con riguardo alle regole di valutazione della prova- azzerano il lavoro compiuto nel corso di un processo; la prescrizione... che per il modo assurdo in cui è regolata in Italia riesce a travolgere i risultati faticosamente conseguiti in anni di lavoro, anche quando si tratta di reati molto gravi, consentendo agli *impuniti* -come direbbero a Roma- di cantar vittoria anche quando i fatti loro addebitati sembrerebbero acclarati: nessun riferimento ad un recente clamoroso processo in cui, nella previsione della prescrizione dei reati, dopo che la Cassazione ha dichiarato l'incompetenza dei giudici che avevano proceduto, è passato in secondo ordine il fatto che era stato accertato un

concreto traffico di danaro non certo finalizzato a fini filantropici...

Tutto può capitare quando un processo dura troppo, per cui gli effetti di una possibile condanna sono del tutto vanificati e comunque tali da non costituire alcun deterrente, senza dire che quando, superando quella specie di corsa ad ostacoli che è oggi il processo penale, si è pervenuto ad una sentenza di condanna, si riapre un contenzioso legato all'esecuzione della pena, altrettanto complesso e farraginoso sicché la prospettiva di impunità diventa del tutto concreta.

Si verifica allora che la lentezza della giustizia genera un contenzioso che non avrebbe ragion d'essere, se l'azione giudiziaria fosse più sollecita ed efficiente; l'aumento del contenzioso genera a sua volta un ulteriore allungamento dei tempi e così di seguito in una spirale che appare inarrestabile.

LA GRATUITÀ DEL SERVIZIO GIUSTIZIA ED IL PATROCINIO A SPESE DELLO STATO *(torna all'indice)*

All'aumento del contenzioso concorrono anche la sostanziale gratuità del servizio giustizia ed il patrocinio a spese dello Stato.

Si può dire che il servizio giustizia è reso in Italia dallo Stato del tutto gratuitamente, perché mentre si impone a chi agisce in giudizio una serie di balzelli, che la parte è tenuta ad anticipare e che solo ipoteticamente potrà recuperare dalla parte soccombente (sicché spesso solo per tale ragione è dissuasa dall'agire in giudizio), nulla di analogo si richiede a chi resiste in giudizio infondatamente; su nessuna delle parti infatti, neppure sulla parte soccombente, tenuta soltanto a rimborsare le spese alla controparte, ricadono i costi del servizio sostenuti interamente dallo Stato.

Si dirà che ciò corrisponde ad un principio di civiltà.

Epperò non si comprende perché l'istruzione debba comportare costi per chi ne usufruisce (non del tutto trascurabili quando si tratta di istruzione universitaria) e altrettanto debba avvenire per un servizio essenziale anche più del servizio giustizia e cioè per il servizio sanitario, ai cui costi l'utente deve contribuire anche quando la prestazione avviene in condizioni di emergenza (si pensi al ticket imposto con la legge finanziaria di recente approvata per le prestazioni di pronto soccorso).

Pare evidente che il recupero del costo del servizio dalla parte soccombente, attraverso l'applicazione alla stessa di una tassa sentenza, come avviene in molti altri paesi, potrebbe costituire un valido deterrente per dissuadere dalla proposizione di azioni giudiziarie infondate o per indurre le parti a trovare fuori del processo una accettabile composizione della lite.

L'incentivazione ad agire infondatamente in giudizio ed ad infondatamente resistere ha trovato poi un notevole impulso nella legge sul patrocinio a spese dello Stato, per cui chiunque, purché sprovvisto di un reddito superiore ad un limite non proprio insignificante e comunque di difficile accertamento, data l'invalsa irrefrenabile e finora non contrastata tendenza all'evasione fiscale, può affrontare un giudizio senza correre neppure il rischio di quella che un illustre esponente del foro in tempi lontani ebbe ad indicare come la vera sanzione cui va incontro l'autore di reati o la parte che agisce o resiste in giudizio temerariamente, e cioè l'onorario dell'avvocato.

D'altra parte non si possono negare gli abusi cui nella prassi l'istituto si è prestato.

Il fatto di essere svincolata da ogni onere economico induce la parte

ammessa al beneficio (ma anche il suo avvocato che vede la possibilità di cumulare onorari) a porre in essere iniziative processuali a volte anche stravaganti e s'è dato pure il caso che, in procedimenti in cui erano in gioco interessi insignificanti, sia l'imputato che la parte offesa sono stati ammessi al patrocinio erariale, senza dire della frequenza con cui si ricorre all'istituto nei procedimenti davanti al giudice di sorveglianza, anche quando si tratta, nei casi di insolvibilità del condannato, di convertire una modesta pena pecuniaria in qualche giorno di libertà vigilata, misura di assai limitata afflittività.

Avviene anche che il difensore di ufficio di un imputato irreperibile condannato a modesta pena destinata quasi mai a non essere eseguita percorre con molto zelo tutti i gradi del giudizio, spesso senza neppure conseguire alcun risultato solo apparentemente utile: a queste condotte processuali, che contribuiscono purtroppo a creare lavoro giudiziario inutile, non è estraneo il fatto che gli onorari vengono pagati dallo Stato.

Solo in quest'ultimo trimestre il competente ufficio della corte di appello, ha erogato, in riferimento a processi celebrati davanti alla corte e limitatamente al giudizio di appello, la non trascurabile somma di euro 70.748,67 e per tutti gli uffici del distretto 685.512,00 euro. Se considerate che, per far fronte al fabbisogno di tutti gli uffici giudiziari del distretto, nell'intero anno 2006, è stata stanziata per spese di ufficio la somma complessiva di euro 99.000, cogliete a volo la sproporzione e vi rendete conto della necessità di rivedere *ab imis* la legge sul patrocinio a spese dello Stato.

L'INSUFFICIENZA DELLE RISORSE (*torna all'indice*)

Alla crescita esponenziale del contenzioso corrisponde una gravissima situazione strutturale di mezzi e di risorse umane e materiali, che negli ultimi tempi ha raggiunto livelli davvero inimmaginabili, per cui l'effetto sinergico dell'aumento del contenzioso da una parte e della mancanza di mezzi dall'altra, ha prodotto o quanto meno rischia di produrre una vera e propria paralisi in un settore che è nevralgico per l'ordinato sviluppo della società.

Lo ha segnalato a più riprese il Ministro della giustizia e più di recente la Commissione giustizia della Camera dei deputati ha espresso "viva preoccupazione per il persistere e l'aggravarsi del trend di riduzione delle risorse disponibili per il comparto giustizia per l'acquisto di beni e servizi, al netto degli oneri per il personale, con un effetto esponenziale che rischia in prospettiva di determinare una vera e propria paralisi del servizio giustizia in Italia".

Si consideri in particolare quanto si verifica in materia di informatizzazione dei servizi: nel settore, quaranta anni fa, l'amministrazione della giustizia italiana, con le iniziali esperienze del CED della Cassazione, era all'avanguardia in Europa; ma quel primato ben presto si è perduto poiché alla rapidissima evoluzione della tecnologia non ha corrisposto – a differenza di quanto è avvenuto presso altre amministrazioni anche dello Stato – un'evoluzione analoga dei sistemi informativi dell'organizzazione giudiziaria la quale, nonostante gli elevati traguardi raggiunti, grazie soprattutto all'impegno di pochi volenterosi, è tuttavia assai indietro nella realizzazione dei programmi già messi a punto (si pensi per es. al processo civile telematico), in quanto si richiede impegno di mezzi e di strutture che attualmente mancano.

Gli uffici del distretto della corte di Ancona, grazie all'impegno della dr Aquilanti dirigente del Cisia di Bologna, competente anche per le Marche, hanno raggiunto livelli di informatizzazione ragguardevoli.

Presso tutti gli uffici di primo grado sono stati attivati sistemi di gestione informatica, che hanno dato ottimi risultati senza dei quali oggi sarebbe impensabile lavorare.

Presso gli uffici dei giudici di pace, primi in Italia, è stato attivato un nuovo sistema di gestione informatica e contemporaneamente si è provveduto all'attività formativa del personale.

Presso il tribunale di Ancona è stato già avviato sia pure a titolo sperimentale il sistema Polis Web che consente agli avvocati abilitati di compiere una serie di attività dal loro studio professionale venendo direttamente a contatto con la cancelleria, con le ovvie garanzie di riservatezza ed affidabilità.

Presso le procure, oltre alla tenuta dei registri, è stata informatizzata l'esecuzione penale (sistema SIES): il sistema delle Marche si segnala perché è risultato uno dei primi a livello nazionale che ha avviato contemporaneamente in tutte le sedi l'utilizzo del nuovo applicativo messo a disposizione dal Ministero della giustizia.

Di recente, con la collaborazione del dr Alessandro Dus, che, preposto al servizio statistico, coordina pure –presso la Corte di appello- tutti gli interventi in materia informatica, è stato informatizzato il registro generale degli affari penali (lo era già quello degli affari civili) nonché il servizio relativo alla tenuta degli albi dei giudici popolari.

Si pensa di poter avviare quanto prima un progetto di informatizzazione degli archivi –già sperimentato in altre sedi- che ne permetterebbe una più razionale e spedita gestione col recupero di risorse umane e materiali oggi impiegate in attività farraginose e poco gratificanti e con grandi vantaggi per l'utenza oggi costretta a faticose attese per ottenere la disponibilità di un atto che gli potrebbe essere invece fornito in tempo reale per via telematica.

Da tempo gli uffici comunicano tra loro esclusivamente con il mezzo della posta elettronica e con risparmio di carta, fax, tempo, e spese varie e si avvierà a breve il sistema della posta certificata che per le comunicazioni sostituirà in tutto la carta. E si spera di poter utilizzare a breve, per eseguire i pagamenti, il mezzo del mandato informatico.

Nonché la totale mancanza di mezzi mette seriamente a rischio i risultati raggiunti ove si consideri che si è quasi nella impossibilità di rimediare ad un improvviso guasto di un computer (senza il quale, ormai, non è più possibile lavorare), mentre periodicamente viene minacciata dalle ditte che ne sono incaricate la sospensione del servizio di assistenza poiché i crediti maturati per le prestazioni rese da anni non vengono soddisfatti.

A riguardo ritengo che tutta la materia deve essere rivisitata poiché l'amministrazione dispone, con la istituzione dei Cisia che fanno capo alla Direzione generale servizi informativi automatizzati del Ministero, di un personale tecnico qualificato, che però a mio parere non viene allo stato pienamente utilizzato con riguardo alla sua specifica professionalità.

Anche qui tuttavia si registra qualche novità e qualche tranquillizzante segnale di ripresa: è di questi giorni infatti la notizia che il Ministero della giustizia ha stipulato con l'ABI, l'associazione delle banche italiane, una convenzione per il finanziamento del progetto di processo telematico civile sia pure limitatamente alle procedure di espropriazione immobiliare. Chissà che in prospettiva le banche non si rendano conto che sono ugualmente interessate alla giustizia civile in generale e che il loro contributo finanziario all'ammodernamento del sistema non possa essere più generoso...

Pure di questi giorni è la notizia che il Ministero della giustizia ha stipulato con la Regione Friuli Venezia Giulia una convenzione in virtù della quale la Regione si è impegnata a porre a disposizione degli uffici giudiziari personale proprio per sopperire alle carenze degli uffici giudiziari quando l'amministrazione statale non è in grado di rimediare. Chissà che non sia possibile qualcosa del genere anche qui nelle Marche, dove peraltro siamo stati noi a dare perché alcune valide figure professionali hanno lasciato l'amministrazione giudiziaria per temporanei comandi presso gli uffici regionali, dove quasi sempre fruiscono quanto meno di un trattamento economico migliore.

A queste esperienze del resto si è riferito il Ministro Mastella, quando in occasione di una sua recente visita a Pesaro, in un incontro con i magistrati, ebbe ad affermare che nessuno dei tribunali della regione sarebbe stato soppresso e che però si sarebbero dovuti mettere allo studio ipotesi di contribuzione da parte degli enti locali interessati al mantenimento degli uffici giudiziari del luogo.

L'affermazione giustamente allarmò gli enti locali chiamati in causa –che già per conto loro hanno seri problemi finanziari- e personalmente non so quanto sia condivisibile questa strategia perché non ha senso mantenere in vita qualche piccolo tribunale, solo per rispetto alla tradizione, in un tempo in cui addirittura si parla, forse a sproposito, di sopprimere le prefetture o le filiali della Banca d'Italia.

Ora, per tornare al tema, è chiaro che, per tentare di rimediare in qualche modo alle lungaggini del processo, si rende necessario, sul piano meramente materiale e delle strutture, un sensibile incremento dei mezzi a disposizione.

Tutti i presidenti dei tribunali del distretto indicano quale possibile rimedio alla situazione che si è illustrata un sostanzioso aumento dell'organico sia del personale di magistratura che del personale di cancelleria; con riguardo a quest'ultimo rilevano che da anni non si procede a nuove assunzioni neppure per compensare i pensionamenti nel frattempo maturati e insistono sulla necessità di affiancare al giudice, attraverso la costituzione dell'ufficio del giudice di cui da anni inutilmente si parla, personale cui possono essere delegati compiti che solo indirettamente attengono all'esercizio della giurisdizione e nei quali è prevalente l'aspetto amministrativo.

Occorre al tempo stesso porre allo studio ed attuare forme di incentivazione del personale di cancelleria che vede oggi la sua carriera sostanzialmente appiattita, anche per gli aspetti economici, sulla posizione iniziale, senza dire che il personale dell'amministrazione giudiziaria è il solo ad oggi, per una serie di problematiche irrisolte, a non avere usufruito ingiustificatamente della c.d. riqualificazione di cui invece ha usufruito il personale di tutte le restanti amministrazioni mentre ai dirigenti amministrativi della giustizia ai quali si intendono attribuire nuove responsabilità in una prospettiva di vera e propria doppia dirigenza degli uffici, non è riconosciuto nessuno dei benefici economici incentivanti previsti invece per i dirigenti delle altre amministrazioni.

Ma anche in questa direzione si è avuto un preciso impegno del Ministro che ha dato assicurazione circa il più sollecito avvio delle procedure di riqualificazione.

Anche il Ministro della giustizia in un suo recente intervento alla Commissione Giustizia della Camera dei deputati ha riconosciuto che "purtroppo il tema delle dotazioni finanziarie è uno dei più dolorosi perché le risorse per la gestione ordinaria negli ultimi cinque anni sono diminuite del

52% (si è cioè più che dimezzata senza tener conto che la spesa ora comprende voci prima estranee come quella per il patrocinio a spese dello Stato e purtroppo non bastano gli sforzi che si stanno facendo a tutti i livelli per razionalizzare la spesa ed abbattere i costi)".

LA NECESSITÀ DI RIFORME (*torna all'indice*)

Ma è inutile illudersi: un disservizio come quello in atto non si risolve –mi spiace dissentire da quello che normalmente si dice in queste occasioni– solo con più mezzi e con più risorse.

Ad una più efficiente organizzazione occorre affiancare un progetto complessivo di riforme che incida in modo innovativo sul rapporto del sistema giustizia con la società e le sue esigenze.

Occorre l'avvio di una serie di riforme –sulle quali mi soffermo solo brevemente perché da tempo se ne parla nella più varie sedi, specie in sede associativa- finalizzate:

per quanto riguarda il civile, alla unificazione ed alla semplificazione dei riti (qualcuno ne ha contato ventidue) puntando tendenzialmente ad un modello –quello del processo del lavoro- che, ispirato ai principi della concentrazione e della oralità, ha dato prova di buoni frutti nel corso degli anni.

Occorre quindi puntare alla introduzione di rigorose ed ineludibili preclusioni processuali che siano d'ostacolo a condotte dilatorie: anche il Ministro della giustizia nel suo citato intervento ha riconosciuto che "nel processo civile sono molteplici gli snodi che comportano rinvii da un'udienza all'altra mentre un leale confronto iniziale tra posizioni compiutamente esposte, o ancora da precisare ma in tempi brevi nella dialettica tra domande ed eccezioni, potrebbe riportare il nostro sistema a quel *tempo ragionevole* che l'Unione Europea chiede e che l'art. 111 della costituzione impone sia ai giudici sia ai difensori delle parti".

Occorre infine rendere concretamente praticabili le possibilità già offerte dall'attuale sistema di ottenere provvedimenti provvisori ed eseguibili.

Per quanto riguarda il penale, è venuto il tempo di eliminare garanzie soltanto formali, che però appesantiscono notevolmente il lavoro degli uffici giudiziari, e di introdurre qualche possibilità di esecuzione anticipata della condanna in modo da neutralizzare gli effetti puramente dilatori delle impugnazioni.

Si devono soprattutto immaginare riti semplificati, per le materie di minore importanza, non rimessi però alla scelta discrezionale delle parti private (a ben poco sono serviti i c.d riti alternativi) perché non è accettabile che per giudicare un reato di scarsa rilevanza sociale si debbano applicare le stesse regole processuali, con una serie di garanzie formali che debbono invece valere per i fatti di maggiore rilevanza.

Afferma in proposito il procuratore generale che "si potrebbe intervenire, per esempio, cercando di ridurre il gran numero di continue informazioni alle parti del processo, sia civile che penale, che, il più delle volte, potrebbero essere sostituite dall'accesso informatico delle stesse ai registri ed ai ruoli di cancelleria attraverso la rete Internet o altre reti specifiche; si potrebbero affidare al personale di cancelleria e di segreteria più qualificato alcune delle funzioni attualmente riservate ai magistrati, secondo lo schema di quel progetto di *ufficio del giudice*, che sembrava avere incontrato un certo interesse anche da parte dei responsabili politici, ma che ora sembra abbandonato; si potrebbe limitare l'obbligo di motivazione ai soli punti di

diritto nelle cause di minore valore o nei processi penali per reati di minore gravità; visto il buon risultato in termini di rapidità del procedimento davanti al giudice di pace, potrebbero estendersi alcune delle forme peculiari di tale processo anche a quelli davanti alla giurisdizione ordinaria; si potrebbe aumentare ancora il numero dei reati procedibili a querela, favorendo le transazioni economiche tra colpevole e parte offesa o danneggiata”.

Ho detto all'inizio che i giudici devono fare anche la loro parte. Ma non sarebbe ragionevole aspettarsi solo da loro il superamento di una situazione che di anno in anno si è incancrenita. E' fastidioso, non tanto offensivo, sentir dire –proprio da coloro che a vario titolo sono responsabili di questa situazione- che sarebbe sufficiente che i giudici lavorassero di più o che rinunciassero a qualche giorno di ferie.

I giudici semmai devono con la loro giurisprudenza rendere impraticabili e non favorire condotte dilatorie nell'ambito del processo anche quando questo può comportare per loro qualche sacrificio personale; devono, mettendo a frutto e migliorando la loro professionalità, contribuire, come del resto la legge gli fa obbligo, ad una corretta impostazione ed alla semplificazione delle controversie colmando le eventuali lacune delle parti, prevenendone o correggendone gli errori prima che l'esito della controversia ne possa restare compromesso.

E sul piano dell'organizzazione qualche cosa abbiamo fatto anche qui in Ancona.

Abbiamo portato a conclusione con riferimento a tutti gli uffici del distretto i procedimenti di formazione delle tabelle di organizzazione sicché tutti gli uffici hanno oggi un assetto chiaro e definito che tiene conto anche dei flussi di lavoro valutati da apposita commissione e che gli permette di organizzare al meglio la loro attività sulla base dei programmi dagli stessi uffici elaborati ed i cui risultati saranno verificati alla fine del biennio, il che in prospettiva si presta ad essere utilizzato per le valutazioni di professionalità dei dirigenti degli uffici.

Abbiamo costituito presso la corte di appello una sezione che tratta la materia della famiglia e tutta la c.d giurisdizione volontaria in modo da favorire la specializzazione dei giudici e uniformare la giurisprudenza in materie molto delicate come sono quelle che riguardano per l'appunto la famiglia o le procedure fallimentari;

abbiamo costituito distinti e fissi collegi giudicanti sia presso la sezione penale che presso la sezione civile prevedendo un maggior numero di udienze ed in giorni distinti, anche per favorire il lavoro della cancelleria e per abbattere i tempi di attesa alle udienze;

col generoso e spontaneo apporto del personale della cancelleria penale, abbiamo avviato la informatizzazione della stessa cancelleria il che ci ha permesso di abbandonare la tenuta dei registri cartacei e sistemi di lavoro superati, quindi di recuperare o utilizzare al meglio le poche risorse di cui disponiamo;

abbiamo attuato un corposo programma di formazione del personale sia amministrativo che giudiziario (del che va riconosciuto il merito a due valorosi funzionari di cancelleria la dott. D'Ilio e il dr Montesi e ai due magistrati referenti, che se ne sono spontaneamente fatti carico, il cons. Centinaro ed il sostituto dr Celli), convinti che la maggiore professionalità conseguita attraverso la formazione, che vorremmo permanente, non è fine a se stessa e non può che giovare anche all'efficienza;

abbiamo tentato di coinvolgere nei nostri programmi tutto il personale dell'ufficio, a cui spesso chiediamo un contributo che va oltre le loro specifiche competenze e che generosamente non ci viene negato (penso agli autisti ed agli ausiliari che lavorano e non si risparmiano nelle cancellerie) convinti che se si vogliono conseguire risultati di maggiore efficienza occorre dare a tutti la consapevolezza che il lavoro di ognuno è necessario e produttivo;

abbiamo previsto che per i giudizi di appello in materia civile l'udienza di prima comparizione, oggi fissata a quasi tre anni dalla data di iscrizione della causa a ruolo per essere nuovamente rinviata ad oltre due anni, deve essere invece fissata a non più di sei mesi in modo da consentire in tempi brevi una valutazione di massima che permetta di calibrare, secondo l'urgenza e la complessità della causa, il successivo rinvio.

E' tutto quello che si poteva fare con le risorse di cui disponiamo e lo abbiamo fatto, anche se nel frattempo si sono creati altri vuoti nell'organico della Corte di appello sia della magistratura, in seguito al trasferimento in Cassazione di due magistrati, cui seguirà a breve il pensionamento di altro magistrato, sia del personale amministrativo, in seguito alla decisione di lasciare il servizio da parte di un funzionario veramente eccellente, la dr Daniela Carbini Pacetti, che è stata in un certo senso la memoria storica della Corte ed alla quale in questa occasione, a nome di tutti, voglio rivolgere un sentito ringraziamento per il suo impegno a favore della Corte.

Tutto questo però non basta; si vuol dire che, se attraverso una migliore organizzazione del servizio ed il pur necessario potenziamento delle risorse umane e materiali si può tentare di conseguire un aumento della produttività, si deve al tempo stesso mettere allo studio ed attuare forme diverse e più spedite di risoluzione dei conflitti prima ed indipendentemente dal ricorso al giudice, graduando le varie forme di tutela alla gravità degli interessi in gioco, nella prospettiva di limitare la tutela giudiziaria vera e propria solo alle vicende più complesse.

A tal riguardo appare meritevole di apprezzamento, anche se ancora contenuta in limiti ristretti, l'azione svolta dal Difensore civico istituito presso la Regione che, come risulta dalla sua relazione annuale, si è efficacemente impegnato per "assicurare tutela amministrativa giuridica in favore di coloro che sono sprovvisti di mezzi economici o che, non abili a districarsi dalle pastoie burocratiche, possono essere ritenute fasce deboli ovvero persone più indifese di fronte alla Pubblica Amministrazione" riuscendo a conseguire il più delle volte una composizione bonaria delle vertenze. Nel campo previdenziale il difensore civico è riuscito a definire numerose contestazioni riguardanti presunte irregolarità nelle modalità di calcolo dei contributi ed altrettanto è avvenuto con riguardo al contenzioso con la Regione per il pagamento dei bolli auto.

Non vi è dubbio che un'azione siffatta, sia pure in un ambito limitato, qual è quello dei rapporti di routine del cittadino con la Pubblica Amministrazione, è valsa ad eliminare sul nascere un contenzioso, assicurando risultati di giustizia soddisfacenti per il cittadino più di quanto, specie con riguardo ai tempi di attesa, non si sarebbe potuto ottenere dal giudice.

Deve essere favorita pertanto la individuazione dei luoghi di composizione delle controversie in modo che il ricorso al giudice debba costituire l'ultima chance.

UNA GIUSTIZIA EFFICIENTE MA ANCHE UNA GIUSTIZIA DIVERSA *(torna all'indice)*

Se la lungaggine dei processi è alla base della crisi della giustizia certo è

che ad assicurare risultati di giustizia condivisibili dalla comunità non basta intervenire sull'efficienza dell'apparato giudiziario.

Non si tratta soltanto di *fare statistica* aumentando il numero dei processi definiti o anche accorciando la media della loro durata.

Si tratta di stabilire al contrario quale giustizia vogliamo.

Non mi pare di alcuna utilità definire mille processi a carico di quei soggetti che, vivendo ai margini della società, che pure talvolta li sfrutta (mi riferisco al mercato del lavoro nero) e comunque non fa moltissimo per il loro inserimento (ma non è questa la situazione delle Marche), sono portati più spesso a violare la legge (penso per esempio all'extracomunitario che non è riuscito ancora a legalizzare la sua posizione e vive di espedienti; penso al piccolo spacciatore di droga, vittima lui stesso del vizio che contribuisce a diffondere) se al tempo stesso non si è in grado di far luce sulle attività illecite che stanno a monte e di cui tali soggetti costituiscono solo il terminale.

Se non si è in grado di scoprire e perseguire le attività di riciclaggio di capitali di illecita provenienza o di perseguire i reati connessi all'evasione tributaria che è una delle piaghe del nostro tempo in quanto sottrae risorse alla collettività che potrebbero essere destinate al soddisfacimento di bisogni sociali e negativamente incide anche sui meccanismi dello sviluppo economico, creando posizioni di vantaggio per l'imprenditore disonesto.

Noi giudici dovremo –e credo che lo faremo già nel corso di quest'anno– decidere un ordine di priorità nella trattazione dei processi.

E' assurdo che tanto impegno lavorativo venga profuso per evitare la prescrizione di reati minori e trascurare o rinviare la definizione di processi che riguardano reati più gravi.

Certo, ogni reato va perseguito e dal punto di vista della vittima ogni reato è grave. Ma nella situazione nella quale ci troviamo è necessario stabilire un ordine di priorità.

Un impegno ancora maggiore si richiede a riguardo al pubblico ministero che esercita l'azione penale (sempre e per tutti i reati obbligatoria, lo so) e per la polizia giudiziaria che li accerta.

Ancora una volta bisogna sottrarsi alla tentazione di fare statistica e guardare a ciò che veramente conta perseguire e d'altra parte non posso negare che ciò attualmente già avviene, grazie all'intelligenza con cui la polizia giudiziaria svolge il suo compito.

La prevenzione dei reati è ciò che interessa alla società piuttosto che perseguirli.

Nello stesso tempo bisogna potenziare l'opera di prevenzione di cui devono farsi carico enti locali, servizi sociali e tutte le istituzioni pubbliche che operano nel sociale, senza lasciarne interamente il peso alla polizia giudiziaria, poiché alla società interessa che non si commettano reati non perseguirli, poiché, se si prescinde da valutazioni ideologiche, l'unica valenza che si può attribuire alla sanzione penale è quella connessa alla sua capacità di prevenire la commissione dei reati.

E bisogna agire sul sociale per rimuovere o quanto meno attenuare le cause del disagio: non può pertanto che trovare apprezzamento la decisione della

Regione di stanziare cospicui fondi per una efficace azione di contrasto ai fenomeni della prostituzione e della tossicodipendenza, fenomeni notoriamente criminogeni, e per un'azione di tutela dei cittadini non comunitari per favorirne l'inserimento, delle comunità zingare e dei soggetti detenuti o impegnati in attività post penitenziarie, per favorirne il recupero.

Parimenti da segnalare è l'opera meritoria svolta dal "*Garante regionale per l'infanzia e per l'adolescenza*" il quale, collaborando con tutti i soggetti pubblici e privati che vivono accanto al minore o che si trovano a vario titolo ad operare a suo vantaggio e coordinandone l'azione, ha dimostrato di essere in grado di sviluppare un'efficace opera di prevenzione oltre che di tutela del minore, coordinando gli interventi amministrativi sul territorio nella prospettiva di garantire anche la più puntuale osservanza dei provvedimenti civili del giudice minorile.

Vanno tuttavia potenziati i servizi sociali dell'amministrazione della giustizia nel distretto (Servizio Sociale minorile e Centri provvisoria accoglienza) che, pur prestando, secondo quanto ha riferito il Presidente del Tribunale per i minorenni, fattiva collaborazione con l'ufficio, partecipando attivamente alle varie udienze civili e penali, relazionando sui casi loro assegnati e svolgendo il loro compito con competenza e professionalità, non riescono tuttavia, secondo il Procuratore della repubblica presso lo stesso tribunale, ad assicurare risultati soddisfacenti e va al tempo stesso rafforzata, in relazione all'applicazione della legge regionale n. 3/98, il coordinamento dei servizi e l'azione di prevenzione della devianza minorile svolta dall'Osservatorio permanente per la promozione della legalità e della sicurezza.

CONSIDERAZIONI FINALI SU TEMI SPECIFICI *(torna all'indice)*

La magistratura onoraria

Gli uffici del **giudice di pace** sono presenti in tutto il territorio del distretto più di quanto non appaia necessario e tali pertanto da assorbire ingiustificatamente risorse che potrebbero essere destinate ad altri uffici sebbene, dopo l'attribuzione di competenza in materia penale e di nuovi compiti, anche questi uffici cominciano a denunciare ritardi ed accumulo di arretrato.

Segnala il Procuratore Generale che dall'introduzione della competenza penale del giudice di pace è conseguito un maggior onere di lavoro per gli uffici di procura, "gravati dall'onere di partecipazione ad udienze in località talvolta lontane dalla sede, con ulteriore perdita di tempo per i trasferimenti" mentre "la recente riforma che impedisce l'utilizzazione della polizia giudiziaria per queste udienze aggrava notevolmente la già precaria situazione e rende più gravoso il compito del personale né le alternative previste sembrano facilmente praticabili per l'obiettivo difficoltà di reperire le figure professionali ivi contemplate".

Chi parla è ben consapevole che oggi non può più farsi a meno della magistratura onoraria il cui apporto ha consentito forse –e non è esagerato affermarlo- la sopravvivenza del sistema giustizia.

E' tuttavia necessario ripensare l'istituto ed il sistema di reclutamento, per utilizzare al meglio le professionalità disponibili sul mercato, per responsabilizzare il magistrato onorario più di quanto oggi non sia possibile dal momento che egli non è legato all'amministrazione da un rapporto stabile e duraturo, immaginando forme di incentivazione e, perché no?, alla lunga anche la possibilità di un definito inserimento nell'organico della magistratura, sia pure in un ruolo di supporto.

Bisogna anche analizzare i costi del servizio per valutare se le risorse impegnate non possano essere utilizzate meglio.

Va però ribadito che il giudice di pace non può costituire una riedizione in forma ridotta del giudice professionale, dal quale dovrebbe distinguersi unicamente sotto il profilo della competenza per valore, ma è una figura di magistrato onorario la cui peculiare funzione può risultare particolarmente utile solo in determinati settori del contenzioso ed in ogni caso bisogna evitare che, in un tempo in cui per l'esercizio di una qualsiasi attività, si richiede specializzazione o il possesso di particolari doti, quello del giudice onorario possa costituire un impegno lavorativo del tutto secondario e quasi un riempitivo rispetto all'impegno lavorativo principale.

Le strutture nelle quali operano gli uffici giudiziari sono generalmente buone ed adeguate, salvo che per alcuni uffici del giudice di pace, che ancora non hanno risolto completamente i problemi della loro sistemazione logistica, e per il tribunale di sorveglianza di Ancona, ancora ubicato in appartamento privato del tutto inadeguato e privo di qualsiasi requisito di sicurezza.

delitti politici Nel periodo di riferimento non sono segnalati reati oggettivamente e soggettivamente politici, né delitti a carattere terroristico, "anche per i rapporti di grande civiltà –come osserva il procuratore generale- tra la popolazione marchigiana e gli immigrati che permettono di conoscere e prevenire tempestivamente il formarsi di gruppo con simpatie eversive".

Non risultano episodi di **razzismo** o di **intolleranza religiosa**, essendo la comunità musulmana ben inserita nel contesto socio-economico.

associazioni di tipo mafioso Potrebbe addirittura dirsi sconosciuto in questo distretto il fenomeno della criminalità organizzata, grazie anche all'efficace azione di contrasto posta in essere dalle forze di polizia cui è seguito, negli anni decorsi, il promovimento dell'azione penale ed il rinvio a giudizio, che hanno bloccato sul nascere l'insediamento nei gangli della società civile, il radicamento e l'accelerazione di una pericolosa associazione di stampo mafioso infiltratasi da tempo nella zona periferica del Fermano. E' attualmente in corso davanti al tribunale di Fermo la celebrazione di un procedimento a carico di 67 persone che costituisce l'ultimo troncone dell'inchiesta relativa all'anzidetta associazione. Mentre sono assenti nel territorio forme di criminalità organizzata dedita ad attività estorsiva in danno di imprenditori industriali e commerciali, è da rilevare tuttavia –secondo quanto segnala il procuratore generale- una incrementata presenza di organizzazioni dedite allo spaccio di stupefacenti mentre è preoccupante la scoperta di organizzazioni criminali cinesi responsabili di reati gravissimi come i sequestri di persona a fine di estorsione e la tratta di esseri umani, reati per i quali sono stati aperti dalla Direzione distrettuale antimafia due distinti procedimenti. Non si hanno notizie di significative infiltrazioni di organizzazioni malavitose nell'ambito degli appalti pubblici e privati, ciò soprattutto con riferimento all'incremento dell'attività edilizia conseguenti gli interventi post terremoto nelle province di Ancona e Macerata.

Sicuramente presente nel territorio il fenomeno del **lavoro in nero**, data la consistente presenza di immigrati, ma al riguardo non si hanno notizie precise mentre pare doversi escludere che il settore possa essere controllato dalla criminalità organizzata e non sia piuttosto riconducibile al desiderio di evasione contributiva e tributaria che purtroppo affligge l'intero Paese in termini drammatici.

Più o meno stazionario il numero delle **rapine** in assoluta prevalenza consumate in danno di banche ed uffici postali e fuori di uno stabile contesto di criminalità organizzata. Riferisce a riguardo il procuratore della repubblica di Fermo –ma la constatazione può avere carattere di generalità– che “stupisce la facilità quasi irrisoria con la quale tali episodi vengono consumati e senza armi o al massimo con un taglierino del tutto inoffensivo e l’assoluta mancanza anche di una minima resistenza da parte degli impiegati e dei funzionari che sembrano fare il possibile perché la rapina si consumi al più presto e senza danni mentre in taluni casi è bastato che un cliente qualsiasi o uno degli impiegati, forse per reazione inconscia e spontanea, si mettesse ad urlare perché i malintenzionati, talvolta giovani e del tutto inesperti, si dessero alla fuga”.

Resta molto alto il numero dei reati, particolarmente **furti**, commessi da ignoti

Fisiologico il numero dei **reati commessi da stranieri** atteso che, come si è già rilevato, in questo distretto la comunità degli immigrati è ben inserita nel nuovo contesto sociale e solo una minoranza, per scelta o per evidente difficoltà di adattarsi al nuovo ambiente di vita, si dedica a traffici illeciti, per lo più lo smercio di droga. Elevato è invece in percentuale il numero di cittadini stranieri, spesso di incerta provenienza e per i quali è quindi anche difficile adottare provvedimenti di espulsione, destinatari di misure cautelari, per cui molto elevata è la percentuale della popolazione carcerariacostituita da stranieri.

Costante o addirittura in decremento il numero dei **reati contro la pubblica amministrazione** anche se, come riferisce il procuratore della repubblica di Fermo, la nuova disciplina del reato di abuso di ufficio e le interpretazioni riduttive date dalla dottrina e anche dalla giurisprudenza sono d’ostacolo ad una seria attività di indagine intesa a reprimere attività che, indipendentemente dalla qualificazione giuridica, la coscienza sociale considera illecite.

In qualche aumento i **reati sessuali** spesso commessi da e/o adanno di minorenni mentre preoccupa la proliferazione, agevolata dal progresso tecnologico, dei reati di pornografia minorile e di detenzione di materiale pornografico.

Ha segnalato il procuratore della repubblica di Fermo che, nel corso di una perquisizione relativa ad un procedimento tuttora in fase di indagini, è stata rinvenuta una serie pressoché enorme di reperti fotografici di giovanissime ragazze –all’evidenza consenzienti- in pose da vere e proprie professioniste della pornografia più spinta. Ragazzeche “assai probabilmente all’insaputa dei lori genitori e dei loro insegnanti, vivevano senza particolari problemi una doppia vita: di normalissime tranquille ragazzine di giorno e scatenate aspiranti porno nei ritagli del tempo libero”.

Episodi come questo devono necessariamente far riflettere quando si tratta di affrontare i problemi connessi alla giustizia minorile caratterizzata sempre più da episodi di bullismo e più in generale di violenta devianza, poiché appare evidente che all’origine di quest’ultima vi è un generalizzato rifiuto di valori, trasmesso molto probabilmente e comunque non contrastato dall’esempio degli adulti, che caratterizza la condotta di una sempre più elevata percentuale di minori, appartenenti anche ad ambienti culturalmente e socialmente in apparenza evoluti.

Ridottissimo il numero dei **reati societari** di fatto, secondo alcuni, depenalizzati dalla nuova discipline ed in gran parte finiti con la prescrizione mentre continua il calo delle violazioni in materia tributaria nonostante la

scandalosa diffusione dell'evasione tributaria che esige un rinnovato impegno da parte degli organi preposti all'accertamento, ma anche l'abbandono della pratica del condono (che ha contribuito al diffondersi di una sensazione di impunità e, stendendo un velo sulle precedenti illecite condotte, ne ha impedito l'accertamento) nonché una seria riforma dell'apparato sanzionatorio notevolmente mitigato di recente, sebbene la coscienza sociale esiga di fronte a tali condotte un atteggiamento di fermezza.

Tutti i procuratori della repubblica segnalano "l'importanza determinante delle **intercettazioni telefoniche** (aumentate nel periodo di riferimento di oltre il 20%) specialmente in alcuni procedimenti per reati di criminalità organizzata, dal momento che la giurisprudenza tende sempre più a diminuire l'importanza delle prove testimoniali e delle dichiarazioni dei coimputati mentre in molti casi è stato accertato in dibattimento che l'unica prova di accusa che resisteva alle pressioni psicologiche esercitate su testimoni e coimputati era quella ricavabile dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali".

Non si dispone di rilevazioni statistiche affidabili ed aggiornate che permettano di stabilire in quale percentuale, nei periodi di riferimento, i ricorsi al tribunale del riesame contro provvedimenti privativi della libertà siano stati accolti.

Mancano pure rilevazioni statistiche complete ed affidabili che permettano di stabilire l'incidenza del ricorso ai riti alternativi stimato, si ritiene con approssimazione, dai procuratori della repubblica non superiore al trenta per cento del complessivo numero dei procedimenti. Ridottissimo è invece il numero dei procedimenti definiti in appello con pena concordata ai sensi dell'art. 599 c.p.p.: le considerazioni sviluppate all'inizio sulle lungaggini del processo e la possibilità di confidare in una lontana definizione dello stesso sconsigliano con ogni evidenza l'utilizzazione di ogni mezzo di definizione semplificata del processo che in un certo senso anticiperebbe gli effetti della condanna e quindi vi si fa ricorso solo in situazioni eccezionali (quando per esempio l'imputato è in stato di custodia cautelare e, in previsione di una condanna, non ha interesse a ritardare la conclusione del processo).

Premesso che la c.d. legge Simeone blocca di fatto l'esecuzione detentiva di quasi tutte le condanne ed allarga a dismisura le possibilità di **detenzione domiciliare**, il Presidente del tribunale di sorveglianza di Ancona riferisce che l'attribuzione, per effetto della citata legge, della competenza al magistrato di sorveglianza della relativa competenza consente di provvedere con procedimento de plano all'accoglimento delle istanze di liberazione anticipata e tanto ha sicuramente deflazionato in maniera rilevante il carico delle pendenze dei tribunali accelerandone i tempi di decisione.

Riguardo al beneficio si sottolineano le ambiguità di fondo, sul rilievo che la valutazione parcellizzata della condotta del detenuto, semestre per semestre, mina un complessivo giudizio di recupero più o meno rieducativo dello stesso mentre è difficilmente comprensibile la concessione della liberazione anticipata anche a soggetti sottoposti al regime del 41 bis con riferimento ai quali non è prevista attività trattamentale.

D'altra parte l'evanescenza –e talora l'inesistenza- di offerte rieducative per i soggetti detenuti, all'interno degli istituti di pena, non consente di norma un puntuale giudizio di osservazione della personalità, sicché la concessione del beneficio finisce per essere unicamente condizionata dall'esistenza o meno di rapporti disciplinari promossi dal personale di custodia.

Mentre sono limitati i casi di liberazione anticipata e sempre trattati con la necessaria prudenza, molto numerosi invece sono i casi di rinvio dell'esecuzione della pena nei riguardi di persone affette da HIV o AIDS e tossicodipendenti, settore nel quale la legge Simeone dilata senza confini la detenzione domiciliare, atteso che i rinvii della pena prescindono dall'entità della stessa pur in presenza di incertezze diagnostiche, di terapie inefficaci, di programma riabilitativi generici e mal individualizzati.

Quanto ai **permessi** non si segnalano particolari inconvenienti anche se resta comunque alto il rischio operativo che grava sul magistrato di sorveglianza date le difficoltà di una valida prognosi sulla pericolosità esterna del detenuto e la cogenza di circostanze familiari e personali che spesso impongono la concessione del permesso.

La concessione della **sospensione della parte finale della pena**, prevista dalla legge n. 207 del 2003, non sembra abbia comportato una significativa riduzione dei detenuti all'interno degli istituti di pena perché quasi sempre il beneficio, concesso a causa della sua automatica applicazione in assenza di ogni verifica di meritevolezza ed opportunità, quasi sempre è stato revocato, data la incapacità del soggetto che ne aveva beneficiato di affrancarsi con i propri mezzi, in assenza di un progetto rieducativo e lavorativo, da quelle dinamiche devianti che precedentemente lo avevano portato a delinquere sicché, non appena rimesso in libertà, è portato a violare le prescrizioni connesse alla concessione della sospensione.

Sono scarsi i reati per **frodi comunitarie**; inesistenti quelli in tema di criminalità informatica peraltro di difficile accertamento data anche la scarsa propensione delle vittime di presentare denuncia.

Nel periodo di riferimento vi è stato un solo caso di richiesta di mandato di arresto in ambito europeo; sporadiche le richieste di estradizione sia attiva che passiva.

In materia civile i presidenti di tutti i tribunali del distretto indicano come considerevole e crescente il flusso dei procedimenti di separazione personale dei coniugi e di conseguenza di quelli di divorzio mentre è costante il numero dei fallimenti dichiarati.

Non risultano essere stati instaurati giudizi di responsabilità civile nei riguardi di magistrati mentre sono numerosi i giudizi in cui è parte convenuta per danni una pubblica amministrazione.

Quanto ai giudizi di lavoro e di previdenza si registra un flusso costante ma, quanto meno in appello, come si è già rilevato, un crescente aumento della pendenza.

Notevole e di lunga definizione, in tutti i tribunali, le procedure di esecuzione immobiliare; non si segnalano problematiche particolari per le procedure di rilascio riguardanti immobili destinati ad abitazione.

Sull'indulto e sulla inutilità dei processi che si celebreranno nei prossimi tre anni, sulla sostanziale vanificazione di tanti processi celebrati, si è detto tutto quello che c'era da dire e ben poco vi è da aggiungere.

L'indulto purtroppo lascia impunte anche tutte le violazioni della normativa sulla sicurezza nei posti di lavoro. A riguardo vi è da dire che, secondo una rilevazione dell'Inail, nella regione, il numero degli infortuni sul lavoro, ancora molto elevato e concentrato per oltre il 50% nel settore dell'edilizia, ha subito una diminuzione, anche per i casi mortali che tuttavia si attestano

in tutto il territorio nazionale intorno ai trecento all'anno, un numero troppo elevato. Sensibile invece la crescita del numero delle malattie professionali, da agenti fisici e non, che hanno raggiunto nel 2005 il valore più alto negli ultimi cinque anni.

LA GIUSTIZIA MINORILE *(torna all'indice)*

Quello del disagio minorile, che è all'origine di vere e proprie condotte delinquenti, affettuosamente definite atti di bullismo, ma spesso caratterizzate da cattiveria e mancanza di senso morale neppure o non sempre ravvisabili nelle condotte dei delinquenti adulti, è purtroppo il problema del giorno anche in presenza di alcuni episodi verificatisi qui in Ancona e poi scoperti un po' dappertutto, che ci hanno lasciati sconcertati.

Ed a leggere poi i risultati di un'indagine, di cui ha riferito il giornale della Curia di Ancona, e ad apprendere quanto sia diffuso nel mondo dei giovani l'uso di droghe, che è di per se all'origine di tante condotte criminogene, c'è veramente da restare stupiti.

Vi è da ritenere pertanto che l'andamento statistico globalmente rassicurante non corrisponda al reale e di gran lunga superiore tasso di criminalità esistente nel locale universo minorile.

Va tenuto presente infatti che "la crisi della famiglia, la caduta dei valori e dei riferimenti tradizionali, le difficoltà della scuola, la carenza di altri luoghi di formazione e sana aggregazione, i problemi economici e sociali, fanno crescere i ragazzi in modo disarmonico, senza controlli e guide educative, privi di progetti e di speranze per il loro futuro. La ricerca di un benessere immediato attraverso la droga e l'alcol, che si consuma sempre più da parte di giovanissimi, attraverso il sesso praticato spesso solo come momento di affermazione e di prevaricazione, attraverso il possesso di cose da acquisire comunque anche per mezzo del furto ed altri reati; l'ostentato disprezzo delle regole, il rifiuto di ogni sacrificio e la ricerca della via facile per raggiungere i propri obiettivi, sono tutti fattori che spingono alla illegalità ed al delitto ed è perciò molto probabile che il numero dei minori autori di reati sia notevolmente maggiore di quello che risulta dalle statistiche".

Ma dei giovani noi vecchi abbiamo sempre detto male, restii forse a comprenderli o forse invidiosi della loro gioventù.

Ma oggi pare veramente superato il livello di guardia -e non si giustificano quindi affermazioni minimizzanti e per questo pericolose e fuorvianti- anche perché noi adulti abbiamo perduto agli occhi dei giovani autorità ed autorevolezza e probabilmente non siamo più in grado, con le nostre condotte, di trasmettergli un modello di vita accettabile e che sia quindi di esempio; non sappiamo dare una risposta alle loro domande ed alle loro aspettative ora che il compito del genitore non si esaurisce nel nutrire e nel mandare a scuola il proprio figlio e non siamo quindi capaci di fargli comprendere come e perché la vita merita di essere vissuta.

E su tutto ciò dobbiamo interrogarci ben oltre lo spazio temporale di una cerimonia come questa, rifiutando la scappatoia di pensare di risolvere il problema con la sola via giudiziaria e con la repressione severa, anche se atteggiamenti di ingiustificata indulgenza aggravano il problema.

I giovani sono il futuro e la speranza della società.

Per fortuna sono molti i giovani sanno crescere anche senza l'aiuto degli adulti e con un pensiero a questi giovani voglio chiudere la mia relazione e con parole non mie ma con parole del Pastore della Chiesa di Ancona.

Noi adulti –dice il Presule- dobbiamo confessare il peccato di avere rinunciato alla nostra funzione educativa nei riguardi dei giovani, contribuendo a costruire la società del divertimento e del disimpegno, dove tutto dev'essere garantito, compresa la felicità e l'abbondanza mentre non possiamo sottrarci al dovere morale di aiutarli, attraverso un vero e proprio patto di solidarietà intergenerazionale, ad uscire dal vuoto spirituale facendogli ritrovare il senso della misura ed un patrimonio di norme e valori condivisi che permettano di stabilire senza ambiguità ciò che è moralmente giusto o sbagliato.

Vi ringrazio dell'attenzione che mi avete dedicato.

(torna all'indice)